

LETTERA SULL'EUROPA

In una lunga intervista alla "Grande Famiglia", apparsa su Panorama del 24 maggio 1975, il Senatore Giovanni Agnelli parlava, con sicurezza monopolistica, della futura "Europa delle regioni". Sulle frantumazioni di interi stati come l'Urss, la Jugoslavia e la Cecoslovacchia, sulle divisioni dei popoli e sul loro conseguente e crescente sfruttamento, sono stati potenziati i raggruppamenti monopolistici e imperialisti, come **"l'Europa di Maastricht"**, nonostante una tenace resistenza dei lavoratori.

Divisioni dei popoli, concentrazioni dei capitali: il "divide et impera", cioè la ferina "legge del mercato e del profitto", sembra divenuta di nuovo un "valore liberale".

Le laceranti divisioni provocate dai restauratori del capitalismo in Urss, eredi degli assalitori della Comune di Parigi, sarebbero "valori libertari". Tutto ciò che difende le conquiste unitarie dei popoli e le coesioni sociali della società contemporanea, viene distrutto ed additato come "conservatore".

Su questo rovesciamento di valori, alimentato da un interessato revisionismo storico, in Italia il fratricida proposito secessionista viene spacciato per processo federativo.

Secondo questo disegno regressivo dell'imperialismo, il Senatore Agnelli ha recentemente dichiarato l'Europa "continente malato".

Il "corporativo" mal d'Europa non sta nell'ospitare il millenario Vaticano, i "deviati" e stragisti servizi segreti, le logge massoniche più golpiste, le mafie più antiche, le monarchie più parassitarie e longeve, le "Grandi famiglie" capitaliste responsabili del nazifascismo e di due guerre mondiali. No, il mal d'Europa sta nelle conquiste civili della rivoluzione francese ed in quelle sociali dei temerari "Consigli operai" della Rivoluzione d'Ottobre e della costruzione del socialismo.

Mai come in questo momento, le due vie sono apparse con evidente chiarezza: "divide et impera" o "proletari di tutti i paesi, unitevi". Di fronte alla determinazione delle forze imperialiste della divisione, occorre un impegno concreto delle forze che nel mondo vogliono l'unità ed il progresso.

La prolungata lotta "unitaria" dei lavoratori Renault, condotta dalle rappresentanze di fabbrica degli stabilimenti di Belgio, Francia e Spagna, fornisce l'occasione concreta per un ritrovato impegno "unitario" internazionale delle forze della sinistra europea. Questo apporto politico aiuterebbe i lavoratori ad uscire da forme di lotta difensive delle "sindacali" Rsu e progredire in lotte generali, ricostruendo "unitari" Cdf.

Ciò favorirebbe la ricostruzione internazionale politica e di classe, avendo presente che in migliaia di città-fabbrica dell'ex Urss, i Soviet operai ne stanno difendendo le produzioni e le coesioni sociali del socialismo, minacciate dall'imperialismo.

La solidarietà internazionale dei lavoratori si sta rivelando una "fattibile" necessità. Il coordinamento internazionale dei Consigli e dei Soviet, non solo potrebbe opporsi alle selvagge ristrutturazioni delle multinazionali e dell'imperialismo, ma potrebbe cominciare ad assumere, con pieno "diritto-dovere" internazionalista, queste questioni: che cosa, come, per chi ed in quale ambiente naturale produrre. Il potenziamento politico di questo sforzo di classe, dovrebbe divenire la principale attività "estera" delle organizzazioni e dei partiti comunisti, la base della rico-

"Principalmente nelle grandi fabbriche ed aziende (Multinazionali, Ulss, Ospedali, Rai, Ferrovie, Poste, Municipalizzate, Enti locali, Centri commerciali, Banche, Università, Licei ecc.), i lavoratori comunisti, senza tenere conto della loro appartenenza di partito o di gruppo, devono unirsi e porsi alla testa di forti ed unitari Consigli di fabbrica: per ricostruire i Cdf, i comunisti devono portare le attuali difensive e "sindacali" Rsu a rappresentare gli interessi immediati e generali di tutti i lavoratori della fabbrica e dell'indotto, a farsi carico dei problemi del territorio e dell'intero contesto economico, sociale ed ambientale."

struzione dell'internazionalismo proletario.

In considerazione della galoppante fascistizzazione e del crescente scontro tra i blocchi imperialisti, la presenza nelle decotte istituzioni locali, nazionali ed europee delle forze comuniste e di sinistra, potrebbe assumere un valore se servisse a potenziare il ruolo dei Consigli operai ed i loro coordinamenti nazionali ed internazionali, nella prospettiva di un mutamento di classe della società capitalistica contemporanea.

La borghesia imperialista, aiutata da una dirigenza pavida e corrotta, è riuscita a far crollare l'Urss, ponendo in grave crisi l'unitario "mercato socialista" uscito dalla sconfitta del nazifascismo nella seconda guerra mondiale. Il proletariato possiede l'esperienza storica per ricostruirlo ed estenderlo, per fare "*l'Europa dei Consigli*", dagli Urali all'Atlantico, capace di legarsi con la Cina popolare e gli altri paesi socialisti, di attrarre i popoli dell'Asia e dell'Africa, di sviluppare relazioni di reciproco vantaggio con i paesi dell'America Latina e delle restanti parti del mondo.

Teramo, 04/071997

Ennio Antonini

SINDACATI E CONSIGLI

L'organizzazione proletaria che si riassume, come espressione totale della massa operaia e contadina, negli uffici centrali della Confederazione del Lavoro, attraversa una crisi costituzionale simile per natura alla crisi in cui vanamente si dibatte lo Stato democratico parlamentare. La crisi è crisi di potere e di sovranità. La soluzione dell'una sarà soluzione dell'altra, poiché, risolvendo il problema della volontà di potenza nell'ambito della loro organizzazione di classe, i lavoratori arriveranno a creare l'impalcatura organica del loro Stato e vittoriosamente la contrapporranno allo Stato parlamentare.

Gli operai sentono che il complesso della "loro" organizzazione è diventato tale enorme apparato, che ha finito per ubbidire a leggi proprie, intime alla sua struttura e al suo complicato funzionamento, ma estranee alla massa che ha acquistato coscienza della sua missione storica di classe rivoluzionaria. Sentono che la loro volontà di potenza non riesce ad esprimersi, in un senso netto e preciso, attraverso le attuali gerarchie istituzionali. Sentono che anche in casa loro, nella casa che hanno costruito tenacemente, con sforzi pazienti cementandola col sangue e le lacrime, la macchina schiaccia l'uomo, il funzionarismo isterilisce lo spirito creatore e il diletterismo banale e verbalistico tenta invano di nascondere l'assenza di concetti precisi sulle necessità della produzione

industriale e la nessuna comprensione della psicologia delle masse proletarie. Gli operai si irritano per queste condizioni di fatto, ma sono individualmente impotenti a modificarle; le parole e le volontà dei singoli uomini sono troppo piccola cosa in confronto delle leggi feree inerenti alla struttura funzionale dell'apparato sindacale.

I leaders dell'organizzazione non si accorgono di questa crisi profonda e diffusa. Quanto più chiaramente appare che la classe operaia non è composta in forme aderenti alla sua reale struttura storica, quanto più risulta che la classe operaia non è inquadrata in una configurazione che incessantemente si adatta alle leggi che governano l'intimo processo di sviluppo storico reale della classe stessa; tanto più questi leaders si ostinano nella cecità e si sforzano di comporre "giuridicamente" i dissidi e i conflitti. Spiriti eminentemente burocratici, essi credono che una condizione obiettiva, radicata nella psicologia quale si sviluppa nelle esperienze vive dell'officina, possa essere superata con un discorso che muova gli affetti, e con un ordine del giorno votato all'unanimità in un'assemblea abbruttita dal frastuono e dalle lungaggini oratorie. Oggi essi si sforzano di porsi all'"altezza dei tempi" e, tanto per dimostrare che sono anche capaci di "meditare aspramente", rivogano le vecchie e logore ideologie sindacaliste, insistendo penosamente nello stabilire rapporti di identità tra

il Soviet e il sindacato, insistendo penosamente nell'affermare che il sistema attuale di organizzazione sindacale costituisce già l'impalcatura della società comunista, costituisce il sistema di forze in cui deve incarnarsi la dittatura proletaria.

Il sindacato, nella forma in cui esiste attualmente nei paesi dell'Europa occidentale, è un tipo di organizzazione non solo diverso essenzialmente dal Soviet, ma diverso anche, e in modo notevole, dal sindacato quale sempre più viene sviluppandosi nella Repubblica comunista rossa.

I sindacati di mestiere, le Camere del Lavoro, le federazioni industriali, la Confederazione Generale del Lavoro sono il tipo di organizzazione proletaria specifico del periodo della storia dominato dal capitale. In un certo senso si può sostenere che esso è parte integrante della società capitalistica, e ha una funzione che è inerente al regime di proprietà privata. In questo periodo, nel quale gli individui valgono in quanto sono proprietari di merce e commerciano la loro proprietà, anche gli operai hanno dovuto ubbidire alle leggi ferree della necessità generale e sono diventati mercanti dell'unica loro proprietà, la forza-lavoro e l'intelligenza professionale. Più esposti ai rischi della concorrenza, gli operai hanno accumulato la loro proprietà in "ditte" sempre più vaste e comprensive, hanno creato questo enorme apparato di concentrazione di carne da fatica, hanno imposto prezzi e orari e hanno disciplinato il mercato. Hanno assunto dal di fuori o hanno espresso dal loro seno un personale d'amministrazione di fiducia, esperto in questo genere di speculazioni, in grado di dominare le condizioni del mercato, capace di stipular contratti, di valutare le aree commerciali, di iniziare operazioni economicamente utili. La natura essenziale del sindacato è concorrentista, non è comunista. Il sindacato non può essere strumento di rinnovazione radicale della società: esso può offrire al proletariato dei provetti burocratici, degli esperti tecnici in questioni industriali d'indole generale, non può essere la base del potere proletario. Esso non offre nessuna possibilità di scelta delle individualità proletarie capaci e degne di dirigere la società, da esso non possono esprimersi le gerarchie in cui si incarni lo slancio vitale, il ritmo di progresso della società comunista.

La dittatura proletaria può incarnarsi in un tipo di organizzazione che sia specifico dell'attività propria dei produttori e non dei salariati, schiavi del capitale. Il Consiglio di fabbrica è la cellula prima di questa organizzazione. Poiché nel Consiglio tutte le branche del lavoro sono rappresentate,

proporzionalmente al contributo che ogni mestiere e ogni branca di lavoro dà alla elaborazione dell'oggetto che la fabbrica produce per la collettività, l'istituzione è di classe, è sociale. La sua ragion d'essere è nel lavoro, è nella produzione industriale, in un fatto cioè permanente e non già nel salario, nella divisione delle classi, in un fatto cioè transitorio e che appunto si vuole superare.

Perciò il Consiglio realizza l'unità della classe lavoratrice, dà alle masse una coesione e una forma che sono della stessa natura della coesione e della forma che la massa assume nell'organizzazione generale della società.

Il Consiglio di fabbrica è il modello dello Stato proletario. Tutti i problemi che sono inerenti all'organizzazione dello Stato proletario, sono inerenti all'organizzazione del Consiglio. Nell'uno e nell'altro il concetto di cittadino decade, e subentra il concetto di compagno: la collaborazione per produrre bene e utilmente sviluppa la solidarietà, moltiplica i legami di affetto e fratellanza. Ognuno è indispensabile, ognuno è al suo posto, e ognuno ha una funzione e un posto. Anche il più ignorante e il più arretrato degli operai, anche il più vanitoso e il più "civile" degli ingegneri finisce col convincersi di questa verità nelle esperienze dell'organizzazione di fabbrica: tutti finiscono per acquistare una coscienza comunista per comprendere il gran passo in avanti che l'economia comunista rappresenta sull'economia capitalistica. Il Consiglio è il più idoneo organo di educazione reciproca e di sviluppo del nuovo spirito sociale che il proletariato sia riuscito a esprimere dall'esperienza viva e feconda della comunità di lavoro. La solidarietà operaia che nel sindacato si sviluppava nella lotta contro il capitalismo, nella sofferenza e nel sacrificio, nel Consiglio è positiva, è permanente, è incarnata anche nel più trascurabile dei momenti della produzione industriale, è contenuta nella coscienza gioiosa di essere un tutto organico, un sistema omogeneo e compatto che lavorando utilmente, che producendo disinteressatamente la ricchezza sociale, afferma la sua sovranità, attua il suo potere e la sua libertà creatrice di storia.

L'esistenza di una organizzazione, nella quale la classe lavoratrice sia inquadrata nella sua omogeneità di classe produttrice, e la quale renda possibile una spontanea e libera fioritura di gerarchie e di individualità degne e capaci, avrà riflessi importanti e fondamentali nella costituzione e nello spirito che anima l'attività dei sindacati.

Il Consiglio di fabbrica si fonda anch'esso sul mestiere. In ogni reparto gli operai si distinguono

in squadre e ogni squadra è una unità di lavoro (di mestiere): il Consiglio è costituito appunto dai commissari che gli operai eleggono per mestiere (squadra) di reparto. Ma il sindacato si basa sull'individuo, il Consiglio si basa sull'unità organica e concreta del mestiere che si attua nel disciplinamento del processo industriale. La squadra (il mestiere) sente di essere distinta nel corpo omogeneo della classe, ma nel momento stesso si sente ingranata nel sistema di disciplina e di ordine che rende possibile, con l'esatto e preciso suo funzionamento, lo sviluppo della produzione. Come interesse economico e politico il mestiere è parte indistinta e solidale perfettamente col corpo della classe; se ne distingue come interesse tecnico e come sviluppo del particolare strumento che adopera nel lavoro. Allo stesso modo tutte le industrie sono omogenee e solidali nel fine di realizzare una perfetta produzione, distribuzione e accumulazione sociale della ricchezza; ma ogni industria ha interessi distinti per quanto riguarda l'organizzazione tecnica della sua specifica attività. L'esistenza del Consiglio dà agli operai la diretta responsabilità della produzione, li conduce a migliorare il loro lavoro, instaura una disciplina cosciente e volontaria, crea la psicologia del produttore, del creatore di storia. Gli operai portano nel sindacato questa nuova coscienza e dalla semplice attività di lotta di classe, il sindacato si dedica al lavoro fondamentale di imprimere alla vita economica e alla tecnica del lavoro una nuova configurazione, si dedica a elaborare la forma di vita economica e di tecnica professionale che è propria della civiltà comunista. In questo senso i sindacati, che sono costituiti con gli operai migliori e più consapevoli, attuano il momento supremo della lotta di classe e della dittatura del proletariato: essi creano le condizioni obiettive in cui le classi non possono più esistere né rinascere. Questo fanno in Russia i sindacati di industria. Essi sono diventati gli organismi in cui tutte le sin-

gole imprese di una certa industria si amalgamano, si connettono, si articolano, formando una grande unità industriale. Le concorrenze sperperatrici vengono eliminate, i grandi servizi amministrativi, di rifornimento di distribuzione e di accumulamento, vengono unificati in grandi centrali. I sistemi di lavoro, i segreti di fabbricazione, le nuove applicazioni diventano immediatamente comuni a tutta l'industria. La molteplicità di funzioni burocratiche e disciplinari inerente ai rapporti di proprietà privata e alla impresa individuale, viene ridotta alle pure necessità industriali. L'applicazione dei principi sindacali all'industria tessile ha permesso in Russia una riduzione di burocrazia da 100.000 impiegati a 3.500. L'organizzazione per fabbrica compone la classe (tutta la classe) in una unità omogenea che aderisce plasticamente al processo industriale di produzione e lo domina per impadronirsene definitivamente. Nell'organizzazione per fabbrica si incarna dunque la dittatura proletaria, lo Stato comunista che distrugge il dominio di classe nelle superstrutture politiche e nei suoi ingranaggi generali. I sindacati di mestiere e di industria sono le solide vertebre del gran corpo proletario. Essi elaborano le esperienze individuali e locali, e le accumulano, attuando quel conguagliamento nazionale delle condizioni di lavoro e di produzione sul quale concretamente si basa l'uguaglianza comunista. Ma perché sia possibile imprimere ai sindacati questa direzione positivamente classista e comunista è necessario che gli operai rivolgano tutta la loro volontà e la loro fede al consolidamento e alla diffusione dei Consigli, all'unificazione organica della classe lavoratrice. Su questo fondamento omogeneo e solido fioriranno e si svilupperanno tutte le superiori strutture della dittatura e dell'economia comunista.

A. Gramsci

("L'Ordine Nuovo", 11 ottobre 1919)

Lettera su

a cura del Centro Lenin Gramsci

Direttore: Ada Donno

Amm. Red. Cas. P. 85 - 64100 Teramo

Aut. Trib. Te. 354/94 supplemento al

n. 10 dei "quaderni di nuova unità"

SCRIVI Lettera su
LEGGI Lettera su
DIFFONDI Lettera su

GRAMSCI

Teramo, 31 luglio 1997

"La LEI ringrazia i primi 137 abbonati alla Rivista "Gramsci". Si tratta di una risultante incoraggiante, pervenuta da "tutte" le regioni del paese, senza particolari iniziative promozionali.

Per comodità e su suggerimento di lettori che hanno avuto il primo numero, la LEI intende inviare loro l'abbonamento contrassegno, con in omaggio un "Quaderno" delle Enu.

Si sollecitano considerazioni anche per il miglioramento editoriale e grafico di "Gramsci".

LEI riviste

LEI srl - 64100 Teramo - CP 85 - Tel. e Fax 0861/856454